

ORIZZONTI

I capolavori di Baker genio e fantasma

HA PUBBLICATO due romanzi bellissimi, poi è scomparso. In Italia era stato tradotto solo // *falco pellegrino*, erroneamente classificato come testo naturalistico. Ora è arrivato anche *L'estate della collina*, edito dalla casa editrice Gea Schirò

■ di Ugo Leonzio

G

iorni fa il *New York Times* annunciava con una certa apprensione e una fantastica fotografia, una inspiegabile epidemia che sta decimando i pipistrelli. Questi singolari volatori cui è stato assegnato il nome profumato e inquietante di «*Myotis lucifugus*», hanno cominciato da qualche tempo a volare in pieno giorno e d'inverno, ignorando il freddo e i loro lunghi ritiri nei sogni del letargo che garantisce loro una vita serena.

Cosa li uccida non è chiaro, forse una buffa malattia dal nome sottratto ai film di Batman, «*White Nose Syndrome*», che fa colazione con virus, funghi letali, disordini metabolici, squilibri ambientali, batteri, tossine trasformandoli in una confettura a base di peste.

Dopo qualche brusca impennata nella luce accecante del giorno, i pipistrelli piombano al suolo come fragili ombrelli rovesciati dal vento.

Perché ci si stupisce della morte artificiale dei pipistrelli in un mondo dove tutto è ormai malato, anche la morte?

Lo stupore nasce dalla natura che ci appare sempre più inesistente, ombra di un mondo remoto, che ci osserva con uno sguardo impossibile da decifrare senza scatenare il nostro disperato istinto mortuario.

«Un gufetto è stato linciato. Oscilla, appeso per il collo, dal pilastro di un cancello su cui ad aprile cantava. Ora la grossa testa appare più piccola e, in morte, penzola giù con aria giudiziosa, cieco e leggero. Nulla può ridestare la purezza dolente del suo richiamo primaverile. Col tempo, la siringa nuda emergerà muta e bianca dalla spoglia avvizzita della gola, oramai solo lo scheletro della voce».

Si potrebbe descrivere con più intensità la crudele metamorfosi di un essere vivo e perfetto, in una cosa inanimata? Ci sono, tuttavia, occhi che percepiscono l'orrore, riescono a renderlo dolorosamente bello e inquietante con la parola, divina concessione che lascia l'anima abbagliata nella sua vuota dimora.

Questo piccolo brano appartiene a un libro senza uguali, tra i più belli mai scritti non solo in lingua inglese ma in qualsiasi lingua:

Di lui sappiamo che è nato in Inghilterra nel '26 e che si è sposato nel '56. Poi più nulla. Non ci sono foto eredi né conoscenti

L'estate della collina di J.A. Baker. Un capolavoro assoluto, indimenticabile, diverso da qualsiasi altra cosa abbiate mai letto. Sfuggito ai grandi editori, *L'estate della collina* è stato pubblicato da Gea Schirò, raffinata editrice di Palermo cui si deve questa formidabile scoperta, intensamente tradotta da Salvatore Romano.

Ma chi è J.A. Baker? Si sa che è nato in Inghilterra, a Chelmsford, il 6 agosto 1926. Nell'ottobre del 1956 ha sposato Doreen Grace Coe. Non esistono eredi, conoscenti, recensioni, foto. Nulla di nulla. Non sappiamo neppure se sia ancora vivo o dove e quando sia definitivamente scomparso. J.A. Baker non è. Per uno scrittore, sparire non significa smettere di pubblicare per nausea, paura o depressione, ma farlo dopo aver scritto dei libri così perfetti oltre i quali non si può andare. Allora ci si può dedicare a rimuovere ogni traccia fisica, ogni apparenza, imparando a plasmare la polvere senza balsami né narcotici.

Senza alcuna conoscenza specifica del mondo naturale, J.A. Baker dedicò dieci gelidi inverni a osservare, a (non studiare, come un qualsiasi naturalista) una coppia di falchi pellegrini che cacciava nella valle davanti a casa sua, nell'Essex. Così nasce, nel 1967, il primo dei suoi due libri, *The Peregrine (Il falco pellegrino)*, Muzzio editore.

Due anni dopo anche *The Hill of Summer* fa la sua abbagliante apparizione (*L'estate della collina*). Poi più nulla.



M.C. Escher, «Three Worlds», 1955

Il falco pellegrino
A.J. Baker
Trad. di V. Mantovani
pagine 205
euro 16,00
Franco Muzzio Editore

Quanto tempo Baker abbia passato immerso nell'alto selvatico dei felci, tra i labirinti d'aria da cui tassi, donnole e i gufi bianchi fanno sparire ogni suono, non è dato sapere. A un tratto, una stagione si conclude, le strade divergono e la collina riposa su un giaciglio di silenzio profondo. Libri mesmerizzanti per stile e profondità visionaria ma assai diversi. *Il falco pellegrino* è un diario e come tutti i diari c'è una voce, un io, che parla, commenta, si emoziona e svela i suoi misteriosi disegni proprio nelle ultime, sbalordite righe.

In *La collina d'estate* questo io scompare. Dalla collina è stata espulsa ogni traccia umana, ogni voce, ogni respiro. Questa nudità ha indotto alcuni critici a confondere l'oscuro scrutare di Baker con naturalisti felici come Hudson o Lorenz.

Ma per Baker, come per Emily Dickinson, «la felicità è innaturale». Il suo sguardo è stregato, condannato dalla perfezione con cui la natura gli mostra il suo volto segreto, il brutale, capriccioso intrecciarsi di vita e morte. «La forma greve dell'alocco si posa leggera

sulla cima di un frassino morto. Adesso il crepuscolo indaco del suo mondo grigio è uguale a quello dei campi; Le pallide zampette di un topo si allungano verso un filo d'erba, come un cenno di mani in preghiera. Le ali smozzate del gufo scivolano sulla superficie del crepuscolo, carezzando il cielo serale con

UNA MOSTRA A GIUGNO
L'omaggio di Montepulciano all'arte di Andrea Pazienza

Montepulciano renderà omaggio ad Andrea Pazienza con la mostra-evento *Pazienza poliziano* dall'1 al 30 giugno. La mostra presenterà opere originali, schizzi e bozzetti dell'artista e si snoderà in tre diverse sedi espositive. L'evento, sotto la supervisione artistica di Marina Comandini Pazienza, sarà accompagnato inoltre da alcune giornate di ricordo dedicate ad Andrea Pazienza, attraverso spazi creativi e ricreativi. La rassegna è organizzata dall'associazione Mattatoio n.5 ed il Comune di Montepulciano e coinvolgerà tutta la cittadina, grazie ad una serie di installazioni che evidenzieranno il legame tra l'artista ed il tessuto sociale poliziano. Pazienza soggiornò a Montepulciano dal 1984 fino alla morte, avvenuta il 16 giugno 1988.

L'estate della collina
A.J. Baker
Trad. di S. Romano
pagine 175
euro 16,00
Gea Schirò

palme di buio. Ammantato di silenzio, piomba all'improvviso spegnendo la scintilla tenue di uno strido soffocato, uccidendo la voce prima di vedere la faccia morente». Il pullulare di destini che tra aprile e settembre si manifesta in quella collina sonnolenta è la natura cannibale, pura, armoniosa e desolante nella sua crudele semplicità. Noi, come gli esseri che abitano la collina, siamo manifestazioni di un'energia inarrestabile che elargisce a ciascuno la fine oscura e brulicante di un profumato calabrone. È chiaro a Baker che il suo osservare sulla collina è un nulla, come a un nulla paragonava i suoi versi Emily Dickinson, anche lei scomparsa nell'immensità della sua inaccessibile stanza di Hamherst. Forse da lei Baker ha imparato a rinchiudere questo nulla, così simile al morire del giorno, in minuscoli aggettivi. Entrambi sapevano che la natura non andrebbe osservata, ogni sguardo la corrompe e questa corruzione diventa evidente quando la si descrive. Le parole creano un ostacolo tra gli occhi e la visione.

EX LIBRIS

Il flessibile salice non oppone resistenza alla tempesta.

Shaolin

Il capolavoro ineguagliabile di Baker è avere costruito un linguaggio invisibile in cui la presenza silenziosa del corpo è del tutto priva di peso, come l'ombra di una felce avvizzita o il corpo di un pipistrello riscaldo.

«Il pendio della collina scende ripido nella nebbia, tra i sempreverdi, nella foschia incerta di primavera. Più avanti, una chiazza bruna sul sentiero diventa il piccolo cadavere di un pipistrello orecchione. Ha l'aspetto segreto, misterioso della morte recente, sembra una crisalide abbandonata. Le orecchie lunghe e rivestite di peluria morbida, sono ancora dritte, in ascolto, ma la faccetta è stranamente indistinta e incompleta, ottusa, vacua tra le foglie morte. Nella mia mano il pipistrello è lieve, più fragile di un uccello, più piccolo di un'arvicola. È un frammento, qualcosa che galleggiando sul fiume del tempo mi è giunto da una civiltà dimenticata».

Questo linguaggio invisibile permette a *The Hill of Summer* di diventare un romanzo, il romanzo di una collina. Una collina che si esprime attraverso gli esseri che nutre e da cui è nutrita con il ricordo delle loro incessanti spoglie. Queste spoglie sono in realtà le parole, le virgole, gli aggettivi che Baker (come la Dickinson) ha collezionato nei gelidi inverni e nelle umide, innumerevoli primavere trascorse osservando ogni animale, fiore, insetto o brezza in cui la collina volesse trasformarsi.

Un romanzo che ha come protagonista una collina. Una collina come tante sue colleghe inglesi, brulicanti di esseri volanti dai nomi curiosi, di insetti senza nome, di felci, volpi, serpi, cervi, pipistrelli.

A noi questi esseri sembrano per lo più vecchi guitti destinati a recitare sempre il medesimo copione, calura, pioggia, siccità, gelo disgelo, fiori, albe, canti, tramonti in una ripetizione infinita.

Ma nel backstage, nei loro angusti camerini di terra o paglia, questi guitti nascondono sublimi segreti, ce li mostrano senza chiedere niente in cambio se non i nostri occhi e, talvolta, il nostro cuore. Noi non cambiamo idea. Così dimenticando i segreti che si celano nel fogliame perdiamo l'occasione di osservare, come in uno specchio, il nostro vero volto lasciandolo annegare nel torpore della vita quotidiana.

Questa moltitudine di trame svanisce con i

Non si sa neanche se sia ancora vivo. Forse è sparito perché aveva scritto due libri così perfetti oltre i quali non poteva andare

primi vapori d'autunno lasciando sul terreno un'infinità di ore felici, di felci riscaldo, di morti invisibili, tragedie di ghiandaie, gufi e pettirossi e agguati di scarabei solennemente inghiottiti da ombre che pochi attimi prima erano ancora pomeriggi gloriosi o inaspettate mattine.

Cosa ha visto Baker lungo i sentieri polverosi o nascosti nel fitto fogliame di pioggia che hanno occupato per tanto tempo una parte così ospicua della sua vita?

È stato quello che ha intuito a spingerlo in un altrove da dove nessuno è più riuscito a snidarlo?

A pagina 38 troverete una labile traccia. «La mente del falco, buia come la notte sembra risplendere come la nebulosa di una città lontana, come se il celeste dei suoi occhi brillasse di luce propria».

Questa descrizione non è solo il tuffo cieco del falco pellegrino sulla preda intuita in un sogno febbrile. È un'implacabile dichiarazione d'amore. Dichiarazione che non non ha mai ricevuto risposta. Così si scompone e Baker conosciuto per qualche tempo anche come J. Alec Baker, John Russell Baker, J.A. Baker, è scomparso.

(A questo libro non manca niente per diventare un best seller, solo il divino lettore che si aggira tra i banchi delle librerie senza guardare, apparentemente distratto ma che sa barattare con la lettura gli istinti primari della sua fragile vita. E voi?)